

Il brasiliano più che una questione di soldi ne fa «una scelta di vita»

Socrates: trattativa laboriosa

Alle buste per Valigi

A Basilea s'è presentato improvvisamente il presidente della Juve Boniperti - Borghi acquistato dall'Ascoli per 650 milioni in comproprietà - Marronaro è ora del Monza

Calcio

ROMA — Socrates e Cerezo, i due nazionali brasiliani, tengono sempre banco nella Roma. Ma mentre Tonino Cerezo si appresta a firmare il contratto e ieri è stato sottoposto alle rituali visite mediche al Centro di Medicina sportiva dell'Acqua Acetosa, Oliveira Socrates è ancora in fase di contrattazione. I figli del presidente Viola, Ettore e Riccardo, e il fiduciario giallorosso Pedro Rossi, si sono infatti contrattati con il brasiliano in un locale di Basilea, insieme a Socrates e al vicepresidente dei Corinthians, sig. Alves. Si pensava che si sarebbe arrivati all'accordo, ma non è stato così. Pare che il giocatore abbia posto diverse condizioni per trasferirsi alla Roma. Non fa tanto questione di soldi, quanto di «scelta di vita». Insomma, una trattativa che è diventata più laboriosa del previsto. Ieri sera comunque le parti si sono nuovamente incontrate dopo la partita che Socrates ha giocato contro la Svizzera. Conferma della trattativa laboriosa ma con le disponibilità complete. Si potrebbe arrivare entro oggi al definitivo accordo di massima. Comunque la Roma non potrà perdere troppo tempo, considerato che martedì prossimo al terra a Roma la Presidenza federale dovrà decidere in merito alle proposte al blocco degli stranieri e anche

perché a Basilea è piombato improvvisamente il presidente della Juve Boniperti. Che tenti un blitz ai danni della Roma? Certo non è andato a fare una gita. L'ipotesi d'accordo sarà opportuno depositarla entro lunedì in Lega a Milano.

Il fiduciario della Roma, Pedro Rossi, ha fatto alcune dichiarazioni a quanto verrà a costare alla Roma l'acquisto di Cerezo e Socrates. Ha parlato di una cifra aggirantesi sui 6-7 miliardi di lire anziché 12 come vorrebbero far credere in Brasile. Ciò non toglie che si tratti di cifre scabrose. Non conveniva di più alla Roma fare ogni sforzo (ovviamente intavolando le trattative con largo anticipo) per tenersi Falcao? È stata considerata esosa la cifra richiesta da Falcao (650 milioni), ma allora i miliardi per il brasiliano? Cerezo e Socrates sono forse «bruscolini» (idem quelli per Zico). Siamo veramente al limite della follia da parte di questi presidenti di società, che poi — in un momento più favorevole — piangeranno sicuramente sulle spalle del CONI e dello Stato, bussando a quattrini. Meriterebbero veramente che martedì prossimo la Presidenza federale decidesse di rivedere le «duccie» a questi contratti che si sono conclusi nel giro di una notte. Anche perché a pagare vedrete che in buona parte saranno i tifosi, attraverso l'aumento dei prezzi dei biglietti d'ingres-

so e degli abbonamenti.

Quanto a Cerezo le visite non hanno riscontrato niente di fuori posto. Un chirurgo, il prof. Brunetti, ha avuto il compito più delicato: si trattava di verificare l'operazione d'ernia inguinale. Il prof. ha riscontrato che Cerezo è stato operato più di due mesi fa per un'ernia inguinale bilaterale; che l'intervento è stato ben eseguito e che le cicatrici si stanno rimarginando bene; il giocatore potrà riprendere gradualmente l'attività e sarà regolarmente a disposizione di Liedholm il 17 luglio a Brunico.

Intanto ieri a Milano sono state risolte alcune comproprietà. Borghi è stato ceduto all'Ascoli (650 milioni in comproprietà). Limido resta all'Avezzano (450 milioni); Marronaro è tutto del Monza (58 milioni); Occhipinti è del Pisa; Erri è tutto del Torino, mentre Mariani resta al Torino. Ma nel Torino c'è una marea per la sostituzione a Bersellini che ha fallito in campionato e in Coppa Italia. Casagrande è tutto della Samp; Venturi passa al Palermo (270 milioni); mentre per Valigi la Roma andrà alle buste, perché non ha trovato l'accordo con il Torino, così come altre comproprietà verranno risolte alle buste che verranno aperte lunedì prossimo. Intanto ieri la Fiorentina ha «preparato» Lele Orlandi, giocatore che rincorreva da anni. La Fiorentina ha pure fatto sapere che il centravanti viola per la prossima stagione sarà Monelli.



Il Brasile batte la Svizzera

BASILEA — In una partita amichevole di calcio il Brasile ha battuto la Svizzera per 2-1. I gol sono stati realizzati da Egli al 33 su rigore; nella ripresa a Socrates su rigore, al 42' circa. All'incontro hanno assistito 60.000 spettatori.

Nella foto: SOCRATES impegnato in un'azione

Davey Moore jr battuto per k.o.t.

Duran torna mondiale: è sempre «mani di pietra»

Sul ring di New York il «vecchio» Roberto si è ripreso la corona dei pesi medi jr infliggendo una severissima lezione al più giovane rivale

Pugilato

Non tutte le vecchie stelle del ring si spongono. A Parigi è accaduto a Tony Mundine, il fiero guerriero aborigeno d'Australia, invece il barbuto Roberto Duran, panamense con mani di pietra, a dispetto dell'età ha ripreso a brillare. Anzi è riuscito a entrare definitivamente nella leggenda. Nel ring del Madison Square Garden di New York, difatti, davanti a 20 mila spettatori, ha demolito in otto violenti, drammatici, brutali assalti il giovane Davey Moore jr, strappandogli la cintura mondiale dei «medi jr» per la WBA.

Il caso ha voluto che Roberto Duran, nel giorno del suo 32° compleanno essendo nato a Guararó, Panama, il 16 giugno 1951, sia riuscito a vivere forse il fight più importante della sua carriera. La Top Rank, ossia Bob Arum, gli aveva concesso l'ultima chance mondiale. Come accade agli elefanti che vanno a morire in posti lontani, Bob Arum voleva «chiudere» il sentiero di Duran molto lontano, addirittura a Sun City, nel Sud-Africa. Sul cartellone c'era un secondo campionato del mondo, quello dei leggeri W.A. tra Ray «Boom Boom» Mansel e Ken «Bang Bang» Bogner del New Jersey. Mancini si fece male in allenamento, saltò il meeting sud-africano e la sfida tra Davey Moore jr. e Roberto Duran venne dirottata nel Madison Square Garden, finalmente tornato il tempio dei pugni.

Per Duran era l'ultima «chance» perché negli ultimi anni sembrava in declino, il suo rendimento nelle corde era scembiante. Il 30 gennaio 1982 era stato onorevolmente battuto, per verdetto, da Wilfred Benitez ma in seguito si era lasciato sconfinare dal colorato britannico Kirkland Laing dando luogo alla sorprendente vittoria dell'anno scorso. Tutto era incominciato quella dannata notte, 25 novembre 1980, a Nuova Orleans, Louisiana, in occasione della rivincita del panamense durante l'8° round, si fermò al centro del ring e pronunciò la famosa, irata frase: «... Non più... non più...». Poi, Duran, volò le spalle al nemico, restituendogli la cintura mondiale che gli aveva tolto il 20 giugno precedente a Montreal, Canada, dopo 15

determinato, feroce, implacabile. Tornando nel «Garden», dove il 26 giugno 1972 brutalizzò in 13 assalti lo scozzese Ken Buchanan strappandogli la cintura mondiale dei leggeri, Duran si è ripreso quello di prima: malgrado l'eccessivo peso di 152 libbre e mezzo (kg. 69,170) se pensiamo alla sua bassa statura. Il limite dei medi jr è di 154 libbre (kg. 69,853) e Davey Moore, che a 34 anni si è messo in pieno sviluppo fisico, ha superato di 34 grammi. Gli hanno concesso una seconda pesata. Nel suo «gym» del Bronx, Davey ha trascorso un'ora in una sauna. Nelle corde il campione del mondo non è entrato al meglio delle sue forze. Duran, vecchia volpe, l'ha subito aggredito. Nel secondo round, con un pesante hook sinistro al fegato, ha strappato un gemito di dolore a Moore. Poi il panamense ha evitato una situazione rovente, addirittura esplosiva, una boxe scarna micidiale. Un'altra bomba di sinistra sul fegato, doppiata da un destro al mento, hanno messo in difficoltà Davey Moore jr. che però, con coraggio e stoicismo, è riuscito a recuperare. Abbastanza equilibrate sono state le riprese seguenti, ma la sesta è apparsa il nuovo dura per il campione. Roberto Duran, che aveva fiutato la fine del nemico, si è scatenato con furore e due mani, con colpi corti, veloci, pesanti. Moore jr. ha ormai una maschera, l'occhio destro chiuso, il naso sanguinante dal secondo round, gli zigomi gonfi e lui, Davey, sembra sbilenco. Non credeva che Duran fosse tanto selvaggio e forte e distruttivo, così intenso nei suoi attacchi. Nel settimo assalto, sul finire, il panamense spezzò un destro che fece traballare Moore e con un nuovo croch folgorante lo scaraventò sul tavolato per 9 secondi.

Nella ripresa seguente le mani di pietra di Duran sono state per distruggere Davey Moore jr. che il suo manager Leon Washington, sia pure in ritardo, cercò di salvare dal k.o. lanciando l'assaiamento tra le mani. Il verdetto dell'arbitro Ernesto Magana, messicano, però, è stato di k.o. tecnico secondo le regole americane: mancavano 56 secondi al nono round. Roberto Duran, nuovo campione del mondo dei «medi jr». WBA, è così entrato nella patto dei leggendari, ossia i vincitori di tre titoli mondiali in altrettante categorie, che comprende già Bob Fitzsimmons, Tony Canzoneri, Barney Ross, Henry Armstrong, Emilio Griffith, Wilfred Benitez e Alexis Arguello, tutti «campionissimi».

I nemici della boxe

Visto alla televisione il match di Roberto Duran, match di straordinaria violenza, non potremo che dire che il «vecchio» Moore è stato battuto per k.o. tecnico secondo le regole americane: mancavano 56 secondi al nono round. Roberto Duran, nuovo campione del mondo dei «medi jr». WBA, è così entrato nella patto dei leggendari, ossia i vincitori di tre titoli mondiali in altrettante categorie, che comprende già Bob Fitzsimmons, Tony Canzoneri, Barney Ross, Henry Armstrong, Emilio Griffith, Wilfred Benitez e Alexis Arguello, tutti «campionissimi».

Giuseppe Signori

L'Ajax sconfitto (3-1) con tre gol del centravanti

Nella partita della festa Giordano fa il mattatore

Calcio

LAZIO: Cacciatori (46' Moccia); Spinuzzi (46' Saitarelli); Podavini; Mjelo (46' Pochetti); Manfredonia (78' De Nadi); Ferrone (46' Fiondella); Ambu (46' Chiofalo); Vella (46' Pochetti); Giordano; D'Amico (85' Sciarpa); Badiani (46' Tavola); AJAX: Galijee (46' Storm); Molenaar; Ophof; Boev; Rikman; Mübi; Ossen; Blok; Van Basten (80' Histravich); Boeman (75' Veer); Schoemaker.

ARBITRO: Longhi di Roma.

RETI: nel 1° tempo 4' Boeman, 17' Giordano; nel 2° tempo al 46' Giordano.

ROMA — Quando si possiede un Giordano al centro dell'attacco ci si può permettere di marmadigliare e bestemmiare un plicio tirantissimo anche i campioni d'Olanda. È bastato così che nella partita della festa

per la promozione in serie A, il centravanti si scatenasse come un fulmine, per trasformare l'amichevole dell'Olimpico in uno spettacolo ca. iatico di raffinata qualità.

I biancazzurri di Morrone hanno vinto per tre a uno, con una tripletta del suo attaccante, che ha mandato in brodo di giuggiole i numerosi tifosi presenti sulle gradinate dello stadio romano.

Indubbiamente il Giordano di ieri ha fatto sognare i tifosi a fare lui, per trasformare l'amichevole dell'Olimpico in uno spettacolo ca. iatico di raffinata qualità.

I gol. A passare per primo in vantaggio sono stati gli olandesi con Boeman che ha superato con un pallonetto il portiere laziale. Poi è iniziato lo show del centravanti. Il pareggio al 17'. Lungo lancio di D'Amico, Giordano si è fatto passare il pallone sopra la testa, ha atteso il rimbalzo, poi ha tirato una botta terrificante che il portiere olandese ben piazzato non ha neanche visto. Il secondo gol al 25'. Podavini di testa ha servito il centravanti, che in corsa ha battuto il portiere. Il terzo ultimo gol è stato un capolavoro di furberia. Ha rubato un pallone a tre quarti campo a Ophof, s'è presentato tutto solo davanti a Storm battendolo con un colpo di tacco, che è passato in mezzo alle gambe.

All'Olimpico (ore 18) via della coda-spareggi di «B»

Como-Catania primo round per salire in A

Calcio

ROMA — Ecco gli spareggi. Dieci mesi di calcio non sono stati sufficienti al campionato cadetto per definire i suoi giochi. All'apello della promozione manca ancora una squadra. Ed ora in otto giorni, attraverso una triplice sfida tra Como, Catania e Cremonese si opera di chiudere i conti.

Abbiamo detto sì e no, perché non ci sarebbe affatto da stupirsi se dopo questa triplice sfida ci fosse bisogno di un nuovo replay, oppure di un altro spareggio a due. Non è poi un'ipotesi così campata in aria. C'è soltanto un posto a disposizione e riuscire a frazionare la classifica in tre parti ben distinte non sarà affatto facile. Basterà, cosa probabile, che due squadre chiudano con gli stessi punti, per provocare una nuova coda a questo interminabile ed estenuante campionato.

S'inizia oggi pomeriggio, Ore 18, stadio Olimpico, che capiterà tutte e tre le sfide con Como-Catania. Fra quattro giorni, mercoledì 22 sarà la volta di Cremonese e Como e la chiusura dovrebbe venire sabato 25 con Catania-Cremonese.

Come andrà a finire è praticamente impossibile dirlo. È una lotteria. In questo rush finale non esistono favorite. Del resto il fatto che siano arri-

Da oggi a Newport l'America's Cup

«Azzurra», un equipaggio e un computer

La barca italiana ha 11 marinai, 3 riserve, 17 sponsor - Una storia di trionfi americani

Vela

Il 22 agosto 1851 la goletta Americana, dopo aver traversato l'Atlantico in 20 giorni, vinse la coppa del Royal Yacht Squadron veleggiando attorno all'isola di Wight e al largo di 100 ginee d'oro. Davanti agli occhi impassibili della regina Vittoria e a quelli costernati dei suoi cortigiani sgominò 16 barche inglesi. Quel giorno nacque la leggenda dell'America's Cup, la più straordinaria delle sfide veliche. A Londra quell'anno c'era l'esposizione universale e il commercio britannico esibiva una supremazia sugli altri che si adeguava nel lusso, nell'orgoglio e nelle tradizioni. Gli aristocratici inglesi si dilatavano osservando i loro yacht sfidare quelli delle altre marine e senza degnarsi di metter piede sui ponti mormoravano altezzosi di non temere nessuno. Vennero gli americani del New York Yacht Club e i sconfissero. I figli del marinaio corsaro Sir Francis Drake erano stati sbaragliati dai figli del coraggioso capitano John Paul Jones che nel 1778 aveva superato il blocco inglese durante la rivolta delle 13 colonie per portare la guerra sulle coste britanniche.

Gli inglesi chiesero la rivincita ma 18 anni dopo furono ancora sconfitti da «Magie» e nel 871 furono nuovamente battuti (da «Columbia» e da «Sappho») e così via attraverso una storia che è già lunga 132 anni. Perciò il senso di quelle sconfitte e della frustrazione che ne deriva bisogna capire che la vela in Gran Bretagna ha significati quasi mistici. L'isola, racchiusa in se stessa, nonostante che uno dei suoi più grandi poeti avesse scritto in mirabili versi che «nessun uomo è un'isola», ha una storia marinara ineguagliabile e uno dei canti più noti della sua storia imperialista.

Nel 1868 l'Invincibile Armata di Filippo II fu distrutta dalla tempesta e dalle navi veloci di Francis Drake. Horace Nelson è il simbolo della vittoria, del coraggio e della strategia marinare. Storia e leggenda si mischiano nelle vicende del capitano Hornblower. Le sconfitte nell'America's Cup erano e sono quindi simili a ferite.

La sfida naturalmente ha varcato l'Atlantico e ora si disputa sulle acque che stanno davanti a Newport, uno dei grandi crocevia del velleo internazionale. Sir Thomas Lipton, il re del tè, si accanì per 31 anni nel sogno di vincere la sfida e di riportare la coppa — un boccale d'ar-

gento, senza fondo, del peso di 3387 grammi — in Gran Bretagna. Ci spese cifre enormi ma senza risultato. Gli americani continuarono a vincere e vinsero anche quando la sfida si allargò ad altri Paesi. Fino a oggi hanno vinto sempre e cioè 25 volte. Ci hanno provato gli australiani, gli svedesi, i canadesi, i francesi. Marcel Bich, re delle penne a sfera divenuto miliardario vendendo in ogni negozio del mondo, ci spese quasi quanto ci aveva speso Thomas Lipton. In vano, il pesante boccale d'argento non cambiava padrone. Lipton ci ha provato cinque volte, mosso com'era dal sogno dell'Impero e del nazionalismo. Bich ci ha provato una volta sola e si è subito consolato constatando che l'avventura gli aveva permesso di aumentare le vendite.

Il meccanismo prevede che gli sfidanti si assellino tra loro, dal 18 giugno a Newport, in durissime regate di selezione. Saranno in gara quest'anno, una barca inglese, una francese, una canadese, tre australiane e l'ormai celebre «Azzurra». Chi vincerà la serie di sette regate a partire dal 13 settembre,

Si corre oggi la «24 ore» di Le Mans: Porsche o Lancia?

A Recanati Moroni vince la tappa e conquista la maglia rossa

Si corre oggi la «24 ore» di Le Mans: Porsche o Lancia?

Ciclismo

Auto

Nuoto

LE MANS — Si corre oggi la mitica «24 ore» di Le Mans, arrivata a 60 anni, che terminerà domani nel primo pomeriggio. Mitica perché qui hanno corso anche le Ferrari e le Bugatti, qui si sono battuti i migliori piloti del mondo come Tazio Nuvolari (una sola gara, il 18 giugno di cinquant'anni fa), qui si ammassano lungo il percorso 200 mila persone. Una corsa speciale con i driver impegnati giorno e notte, una condizione pericolosa che conta 19 morti.

Oggi il duello è circoscritto alle Porsche capitanate da Jacky Ickx, che ha già vinto sei «24 ore», e alle Lancia, con motore Ferrari, guidate da Michele Alboreto. La Porsche scende in campo agguerrita con tre vetture ufficiali guidate dalle coppie Ickx-Bell (un altro famoso pilota quest'ultimo che corre in formula 2 con la Ferrari) e si è aggiudicato due volte la «24 ore», dopo la Mass e Bell, da Holbert Schuppan. Ickx, giovane, ha ottenuto il record della pista con il tempo di 3'16"56, alla media oraria di 249,560 chilometri orari e toccando, sul lungo rettilineo, punte di 360 all'ora.

La Lancia si presenta con tre vetture trainate, come dicevamo, dal biuro otto cilindri della Ferrari. Questi gli equipaggi: Alboreto-Teo Fabi; Ghinzani-Heyer e Nannini-Andruet. Della squadra torinese fa parte anche Riccardo Patrese che però ha disertato la corsa non gradendo il tempo di notte. Sarà infine seguita con molto interesse la Porsche 956 numero 21 della Kremer Racing pilotata da Mario Andretti e da suo figlio Mike.

La Lancia presenta con tre vetture trainate, come dicevamo, dal biuro otto cilindri della Ferrari. Questi gli equipaggi: Alboreto-Teo Fabi; Ghinzani-Heyer e Nannini-Andruet. Della squadra torinese fa parte anche Riccardo Patrese che però ha disertato la corsa non gradendo il tempo di notte. Sarà infine seguita con molto interesse la Porsche 956 numero 21 della Kremer Racing pilotata da Mario Andretti e da suo figlio Mike.

Doppietta della Savi John Franceschi «oro» senza troppo sforzo Bene Revelli stile USA

Totip

PRIMA CORSA	1 X
	X 1
SECONDA CORSA	1 X 2
	1 2 X
TERZA CORSA	2 X
	1 1
QUARTA CORSA	1 X 1
	2 1 X
QUINTA CORSA	2 1
	X 2
SESTA CORSA	X 1
	1 2

ROMA — L'ancora lontana — atleticamente parlando — appuntamento con i campionati europei (Roma, 20-27 agosto) si fa sentire al Trofeo Sette Colli iniziato ieri nella nuova piscina olimpica del Foro Italo.

I tempi registrati nelle prime otto finali, non sono infatti particolarmente esaltanti, anche se denunciano il progressivo miglioramento stagionale degli atleti.

E in questo clima che arrivano così la doppietta di Cinzia Savi Scarponi (tornata a un buon livello dopo la pausa invernale: ha vinto i 100 farfalla in 1'02"77 e i 400 misti a soli 65 centesimi dal record con 4'58"98) e la facile vittoria di Giovanni Franceschi nei 400 misti, su gara deputata insieme alla mezza distanza.

L'unico brivido vero si è avuto nelle batterie della mattina quando lo splendido tabellino giugoslavo toccò Giovanni Franceschi — nella quarta mista — in 4'18"97. Record mondiale! E in batteria! Pubblico stupefatto, lo stesso atleta incredulo ha continuato a guardare il maxi cronometro attendendo l'ovvia correzione. Nulla da fare. Ma, naturalmente, il tempo era del tutto irreali, come testimonierà poi la classifica ufficiale dei giudici: 4'37"40, Giovanni, che qui sta solo pagliando il suo stato fisico e psicologico, non si è scomposto più di tanto. E nel pomeriggio si è guadagnato la medaglia d'oro con 4'27"80, ben lontano dal suo primato (ottenuto in marzo a Palermo con 4'22"87). Diastria a lui l'eterno secondo Maurizio Davano, encomiabile soprattutto per la costanza e l'accanimento con cui insegue.

Sempre Franceschi si è lasciato sfuggire la possibilità della doppietta, smollando nel finale nei 100 farfalla, dove ungherese Sandor Wladar (campione europeo in carica), Ottima la prova dell'americano Paolo Revelli che si è assicurato i 200 stile libero (1'53"59 migliore prestazione italiana '83) davanti al sovietico Pilonov e a Marco Dell'Uomo. Affrontato invece Marcello Guarducci. Sempre Revelli, dopo pochi minuti, si è preso anche l'argento nei 100 farfalla (56"75) vinti dal campione olimpico Par Arvidsson (Svezia, 55"70).

Podio tutto estero nei 200 ai femminili: Gross (Ung) 2'04"41, Jardin (Fra) 2'04"59 e Kamoun (Fra) 2'04"64. Identica sorte per i 100 dorso femminili: Patrascu (Rom) 1'04"83, Viragh (Ung), White (GB).

Rossella Dalò